

S T U D I A

ORESTE GREGORIO

IL PADRE A. ROSCIGNO (m. 1755)
COLLABORATORE DI S. ALFONSO MORALISTA

SUMMARIUM

«Theologia moralis» sancti Alfonsi plurimas habuit editiones, e quibus eminet absque dubio illa celebris p. L. Gaudé in quatuor volumina (Roma, Typ. Vatic., 1905-1912) «cum antiquis editionibus collata, in singulis auctorum allegationibus recognita notisque criticis et commentariis illustrata». Fluxu saeculorum XIX et XX floruerunt pariter laudabiles dissertationes circa systema morale, id est «aequiprobabilismus» ipsius auctoris, theses necnon et doctrinae pastoralis vulgarisationes.

Videtur tamen redactio operis non fuisse satis excolta methodo scientifica in particularibus circumstantiis temporis, personarum et loci sicut fit pro libris universaliter acceptis. Nunc prospectus historicus desideratur longi itineris ab auctore peracti a. 1748 (Adnotationes Busembaum) ad a. 1779 usque, cum ad lucem venit (Bassano, Remondini) «editio octava absolutissima, in qua, praeter ea omnia quae in ceteris addita fuere, nunc primum auctor ipse plura reformavit, aliquibus sententiis clarius explicatis, aliis de novo additis, aliis re melius perpensa immutatis, et novas animadversiones magni ponderis adiecit».

Super «Historia» inedita p. Landi fundatus brevis excursus praesens de p. A. Roscigno nucerino, qui annis 1751-1755 cooperatore sagax fuit sancti Alfonsi in apparanda II editione Theologiae moralis, investigationum novarum incitamentum sit opportunum. His adiunctis aspectus litterarius doctoris zelantissimi ac labor gravissimus melius apparebunt, ni fallimur.

Abbiamo forse a torto dimenticato Aniello Roscigno dell'Agro Nocerino, una figura del '700, meritevole di un grato ricordo almeno da parte dei suoi conterranei per l'aiuto intelligente prestato a un dottore universale, che con i suoi scritti stava creando un clima novello nella Chiesa dopo secoli d'incresciose controversie.

Nel 1748, mentre i diplomatici europei nelle sale lussuose di Aquisgrana si lambiccavano il cervello per la stesura del famoso trattato di pace, il napoletano Alfonso de Liguori dalla solitudine pugliese di Deliceto lanciava un libro, che con criteri sani avrebbe dovuto dirigere le coscienze: «Medulla theologiae moralis R.P.

Hermanni Busembaum (1) cum adnotationibus » (Napoli 1748, in-4, col. 1032). Le annotazioni, il cui autografo si conserva a Catanzaro (2), elaborate dopo intensa preparazione risonavano come uno squillo di battaglia ingaggiata sui due fronti del lassimo e del rigorismo. Il Busembaum costituiva un semplice punto di partenza, una pista per scagliare gli assalti. Il Liguori fornito di una vasta conoscenza del diritto naturale e civile esplorava gli angoli più occulti dell'anima umana senza le curiosità di Freud; con profondità e precisione soppesava gli obblighi derivanti dalla legge divina ed ecclesiastica e indagava con la guida di san Tommaso le origini della virtù e del vizio per stabilire i confini della responsabilità individuale e sociale. Avverso ad ogni terrorismo e coazione si studiava di armonizzare con discernimento le possibilità del libero arbitrio con le esigenze del Vangelo.

Nasceva quasi in silenzio l'enciclopedia dell'etica, nella quale accanto alle luci del bene si agitano le ombre del peccato. Nella storia della morale cristiana il libro alfonsiano, germinato da assidue riflessioni, feconde discussioni e da una esperienza ventennale, divenne presto un faro, che in quel momento cruciale dominato dall'illuminismo rischiava le coscienze turbate, indirizzandone gli atteggiamenti più disparati con mitezza e prudenza.

Fioccarono gli elogi per il soffio pastorale che si respirava in ciascuna pagina; non mancarono naturalmente le censure aspre con i relativi insulti plateali (3). L'insigne moralista, che sfuggiva d'incasellarsi in qualche scuola per rimanere indipendente, non si addormentò sopra i risultati conseguiti: sapendo che la morale è il codice del ritmo quotidiano, ritornò sulle annotazioni, che avevano svegliato risonanze positive e negative, con l'idea di ritoccare talune sentenze, di migliorare o aggiornare le risoluzioni incerte e di ampliare le ricerche scendendo con fine psicologia nei meandri più segreti del cuore mediante una casistica più incisiva sempre in linea con la moderazione di Cristo. Disegnava insomma un riesame tota-

(1) H. BUSEMBAUM, *Medulla theologiae moralis facili ac perspicua methodo resolvens casus conscientiae ex variis probatisque auctoribus concinnata*, Münster 1645. La « Medulla » ebbe un successo stragrande e due celebri commentatori: Cl. Lacroix e sant'Alfonso (cfr DE BACKER, *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, II, Liegi 1854, 87 ss.). Sant'Alfonso adoperò una copia dell'edizione padovana del 1737.

(2) Vedi per le postille originali D. CAPONE, *Un documento sulla preparazione della Theologia moralis*, in *S. Alfonso*, XIX (Pagani 1948) 153 ss. Circa la storia del manoscritto cfr O. GREGORIO, *La soppressione del collegio redentorista di Catanzaro*, in *Spicil. hist.*, XI (1963) 47-48.

(3) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. Alfonso Liguori*, I, Napoli 1798, 186; ed. Napoli 1857, lib. II, c. 26: « Ci fu un claustrale pugliese, che offeso dalla novità, non rispose alle dottrine, ma lo caricò di note non dovute: Chi sei tu, gli scrisse, che uscendo dal bosco vuoi dar legge ad altri e farla da maestro? Non avendo che si dire tra l'altro lo trattò da eretico ».

le, mirando a una sistemazione più razionale; si proponeva di colmare le lacune e di sganciarsi gradualmente dal testo del Busembaum per approfondire con la tradizione patristica le prospettive del messaggio evangelico. La revisione si profilava gigantesca: occorreva penetrare nella folta foresta di trattati particolarmente del '600, com'era nel gusto dell'epoca erudita, per compiere una equa selezione di opinioni temperate tra le molteplici meno probabili o tuzioriste.

Nel 1751 il santo da Ciorani (4), ov'era ritornato, passò a dimorare a Pagani, che sorgendo tra Napoli e Salerno gli offriva l'agio di potere avvicinare uomini di cultura e di accedere agevolmente alle biblioteche religiose più dotate. Era costretto però a lavorare a pezzi e a bocconi a causa dell'ufficio di Rettore Maggiore dei missionari redentoristi e della predicazione nei paesi limitrofi, che non gli davano tregua ritenendolo « un san Francesco Saverio » redivivo (5). Attendeva inoltre a sbrigare una nutrita corrispondenza epistolare di direzione mistica e di affari. La provvidenza venne incontro al formidabile lavoratore, inviandogli il soccorso necessario nel rev. Aniello Roscigno, un giovine sacerdote venticinquenne competente nelle discipline ecclesiastiche.

Il p. Giuseppe Landi di Eboli (6) ha tracciato uno schizzo troppo laconico di questo ignorato collaboratore del santo moralista: gli era stato al fianco e aveva avuto occasione di apprezzarne il carattere e l'ingegno. Sono accenni rapidi, che sorvolano l'orientamento teologico di Roscigno né spiegano i reali sussidi arrecati al Liguori. Riproduciamo il paragrafo nella sua dizione settecentesca, apponendo al margine soltanto indispensabili note dichiarative.

« Egli fu de casali di Mater Domini (7) di Nocera nel Regno di Napoli. Cresciuto in età, attese con tutto l'impegno allo studio sotto la condotta del dottissimo p. abbate di Marco (8) de monaci basiliani di Mater Domini di Nocera stessa, che per le sue doti e dottrina, in mancanza del di lui Generale, fu posto esso in luogo

(4) Ciorani è un villaggio del comune di Mercato S. Severino (Salerno).

(5) Il giureconsulto Fortunato Villani stampò nel 1747 un « Memoriale » e presentò alla R. Camera di S. Chiara per difendere il santo contro i giudizi erronei dei concittadini paganesi (A G R, XVIII. B.).

(6) Cfr O. GREGORIO, *Un cronista settecentesco eburino*, in *Rivista di studi salernitani*, n. 3 (Salerno 1969) 415-423.

(7) Materdomini è una frazione di Roccapiemonte (Salerno): il cenobio basiliano del '700 è attualmente convento francescano

(8) L'ab. Bartolomeo di Marco era amico molto stimato da sant'Alfonso, come riferisce F. Kuntz, Ms. *Annales*, V (1752-1755) 266. Il santo c'informa che l'abate basiliano aveva per lungo tempo insegnato sacra teologia a Roma e a Napoli e da oltre 30 anni esercitava con zelo il ministero delle confessioni (cfr *Theologia moralis*, I, Roma 1760^a, 115).

suo, e governò con somma rettitudine e prudenza tutta la sua religione. Stando dunque il detto Roscigno sotto la condotta di un sì dotto e savio maestro fece grandissimo profitto nelle scienze, specialmente nella teologia morale, ed essendo chiamato da Dio a vita più perfetta, e sapendo che vicino la sua patria vi stava il collegio nostro de Pagani, dove vi abitava il gran servo di Dio il p. Don Alfonso Liguori fondatore della Congregazione del SS. Redentore de Padri Missionarii, s'invogliò assai anch'esso d'aggregarsi anch'esso sotto la condotta de detti Padri per spendere la sua vita in servizio di Dio e per l'aiuto dell'anime. Quindi fatta la richiesta al detto p. Don Alfonso d'essere ammesso nella sua Congregazione, il medesimo vedendone la vera vocazione ed il gran talento che aveva, fu subito ricevuto fra noi alli 19 marzo del 1751; e dopo fatto un fervoroso noviziato fu ammesso alla solita nostra oblazione de voti e giuramento di perseveranza a 2 ottobre dell'istesso anno, essendoli stati dispensati l'altri pochi mesi per le sue buone qualità; e perché il detto Don Aniello aveva fatti tutti i studii sotto il detto p. abbate di Marco, siccome sopra si è accennato, egli non ebbe bisogno d'altro maestro in particolare, com'anche perché era già sacerdote.

La sua vocazione veramente fu contrastata da molti, specialmente da suoi parenti, a cui avevano posta tutta la loro speranza, ed a questo fine mandarono apposta il p. abbate di Marco, per vedere ed esaminarla, sì anche per sperimentare il giovane, se poteva resistere nel nostro Istituto: ma vedendo la costanza e fermezza del medesimo e la sua vera vocazione, acconsentì che si fusse restato tra noi. Onde da all'ora in poi attese con tutto fervore a perfezionarsi nello spirito come fece sempre finché visse. Ma perché il nostro p. Don Alfonso stava ristampando l'opera sua morale, aveva bisogno d'un buon soggetto sì per copiare li suoi scritti com'altresì per consigliarsi ne punti più difficili della stessa morale, e pigliare qualche parere proprio intorno a certe sentenze più dibattute tra dottori, perciò pensò di scegliere il medesimo p. Roscigno come versatissimo in detta scienza di morale e di grande intendimento e di mente quadra; ond'egli subito ubbidendo a tal comando, si pose con tutto impegno ad aiutare il nostro vecchio (9) in un'opera di grande gloria di Dio e bene del pubblico e di tutta la Congregazione; e però la fatica era continua in ogni giorno dalla mattina alla sera, sempre applicato a scrivere e studiare: la natura non potendo più reggere a tante fatiche, li venne un butto di sangue, che cadde sotto il peso

(9) Il p. Landi scrivendo nel 1782 chiama sant'Alfonso « il nostro vecchio », che allora realmente contava 86 anni, ma nel 1751-52 aveva 55-56 anni.

eccessivo di tanto studio, e si vedeva che il sangue usciva dalla sua bocca a bacili, cosa che dava tenerezza e compassione a chi lo vedeva e ci stava presente per assisterlo.

A tal caduta ed a sì gran male né ci fu più rimedio; mutò aria, si diede qualche sollievo, si presero tutti li medicamenti possibili, ma come questi mali, come dice Ippocrate: « ab omnibus cognoscuntur, sed a nemine curantur », onde avanzatosi viepiù lo sputo di sangue, non ci fu riparo, e fra poco rese l'anima a Dio, essendo egli nel maggior fiore della sua età, circa 30 anni, e morì a 7 maggio del 1755 nella vigilia dell'Ascensione, essendo stato tra noi circa quattro anni. Morto che fu venne compianto da tutti per le sue rare virtù, specialmente per la sua docilezza [docilità] ed affabilità che mostrava; ma il morire per ubbidienza è il meglio di tutto » (10).

Roscigno con foga giovanile lavorò accanto al fondatore: consultava le fonti, proponeva situazioni intricate, trascriveva, correggeva le bozze senza concedersi pause di vacanza. Nel 1753 apparve a Napoli il I volume della II edizione: « Theologia moralis... in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quaestionibus ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. regnanti Papae D.N. Benedicto XIV » (pp. 714); il II volume (pp. 760) uscì al principio di giugno del 1755 (11). E' assai arduo se non impossibile accertare le parti con le quali Roscigno concorse a questa ristampa, che conteneva parecchie coraggiose ritrattazioni di opinioni sostenute in precedenza. Landi non porge alcun addentellato per investigare e giungere a scoprire i tratti concreti di lui. La fatica straordinaria lo debilitò, anzi stroncò la sua fibra non vigorosa. Nel cadere sulla breccia egli era felice di constatare il coronamento dei suoi sforzi nascosti e gioì indubbiamente in vista del bene enorme che i volumi avrebbero causato nella Chiesa.

Francesco Zaccaria, bibliotecario estense a Modena, tra i primi, nel 1757, salutò con plauso l'edizione: « Finalmente il p. Alfonso de Liguori ha corretto quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione dei tempi erano nel Busembaum, e preferendolo ad ogni altro teologo pel metodo che è (rumpatur quisquis) incomparabile, non ha giurato in ogni sentenza di lui, ma a' decreti dei Sommi Pontefici e specialmente del nostro Benedetto XIV e alle più ricevute sentenze avendo riguardo, lo ha ampliato e riformato [...] Se con tutte queste mutazioni grideranno alcuni contro questa teo-

(10) A G R, G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*, p. I, c. XXV.

(11) L'8 giugno 1755 il santo spedì un esemplare a Benedetto XIV (S. ALFONSO, *Lettere*, I, 285).

logia, lascili pure il saggio autore gracchiare a loro voglia, contento delle lodi delle disappassionate persone e più ancora dell'onore che ha questa sua teologia avuto di esser con lettera, al medesimo autore diretta, lodata dal regnante Pontefice ed anche da lui citata nell'aurea sua opera « De synodo dioecesana », lib. II, c. 2 dell'ultima romana edizione » (12).

Anche l'ab. di Marco, che condivideva il pensiero di Sant'Alfonso, dovette rallegrarsene come appare indirettamente da una lettera del 1758, di cui pubblichiamo il testo difficile oggi a rintracciare.

Rev.mo Padre, Sig.e Padr. Col.mo,

Da molto tempo fa ebbi la consolazione di leggere la sua erudita Dissertazione sopra l'imprecazione de' morti (13), sostenendo che non sia colpa grave il maledirli, siccome tal'è il sentimento mio e delle persone più sagge, colle quali su di ciò ne ho tenuto spesso discorso. Ora per sua bontà mi manda la risposta fatta ad un suo contraddittore, nella quale ho ammirata la sua dottrina, e aggiungendo ragioni a ragioni l'ha resa quasi dimostrativa, né saprei con qual fondamento il suo contraddittore difenda che sia colpa grave, sembrandomi i motivi addotti da lui di niun momento, conforme li lessi in un libretto mandato dal medesimo alle stampe, e che V. Sig. Rev.ma gli ha sodamente confutati e presentemente li confuta. Certamente io non comprendo come esser peccato mortale il maledire i morti. Lodo poi la sua moderatezza in chiamare probabile questa sentenza che dice non esser colpa grave la bestemmia de' morti: dovea più tosto chiamarla moralmente certa, e per conseguenza l'opposta, che si difende dal suo contraddittore, moralmente falsa e di debole e tenue probabilità.

Io dunque non ho avuto né che togliere né che aggiungere né che mutare della sua dotta scrittura; e prego il Signore che illumini la mente del suo contraddittore (14) e di alcuni pochi compagni che fan pompa di trovar la colpa in ogni piccola azione. V. Sig. Rev.ma intanto non si arresti di mandar alla luce l'accennata Apologetica risposta, che ne sarà applaudita, come ne fu in tutte l'altre sue opere. Mi raccomando alle sue orazioni, e facendole riverenza con ogni rispetto le bacio le mani.

Mater Domini 14 giugno 1758.

Di V. Sig. Rev.ma
um.mo serv.re oblig.mo
e divot.mo

Bartolomeo di Marco abbate (15)

(12) A. ZACCARIA, *Storia letteraria*, XI, Modena 1757, 266.

(13) La Dissertazione intorno alla maledizione dei morti era manoscritta.

(14) MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, Milano 1848, 320 identifica l'autore anonimo in p. Gesualdo Dandolfo, forse teologo domenicano. Vedi anche M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie de st. Alphonse M. de Liguori*, I, Lovanio 1933, 61-62 e A. SAMPERS, *Controversia quam S. Alphonse sustinuit ann. 1746-48 de Maledictione mortuorum*, in *Spicil. hist.*, XIV (1966) 3 ss.

(15) Sant'Alfonso inserì la lettera dell'ab. di Marco nella IV ed. della *Theologia moralis*

Non si stenta ad ammettere che sant'Alfonso diede una svolta salutare, anzi aprì una nuova via alla teologia morale, che era divenuta un feudo di litigiosi professori, un luogo inameno senza respiro. Egli la ricollocò sul piano teorico e scientifico che le competeva. Il lavoro di lui, che ebbe eco in Europa, rappresentò la soluzione dell'equilibrio cattolico e latino tra lassisti e rigoristi, che si dilaniavano a vicenda con grave decadenza dei costumi. Sotto quest'aspetto non sempre valutato abbastanza ebbe ragione Ulpiano Lopez di appellare il nostro santo « vero fondatore della teologia morale moderna » (16).

Roscigno ha un merito distinto, anche se non siamo capaci di individuarlo e descriverlo: accanto al dottore zelantissimo non fu un modesto amanuense o passivo correttore di bozze. Nella qualità di operaio attivo aggiunse alla fatica materiale i pareri personali nella disamina dei problemi più imbrogliati e con ulteriori indagini documentò il libro, arricchendo la dottrina difesa dal suo maestro, che doveva avanzare cauto tra scogli insidiosi. La presenza di lui fu indiscutibilmente preziosa come ci lascia intendere tra i righi il p. Landi.

Stimiamo che questo nocerino spicchi nella costellazione dei collaboratori alfonsiani per la dedizione e l'effettiva partecipazione al rifacimento di una opera, che la Chiesa adottò dopo tanti moralismi esasperati. Il p. Roscigno precedette il p. Girolamo Ferrara di Teora (Avellino), il p. Lorenzo Negri lucano, il p. Gaspare Caione di Troia nella Puglia e il grande annalista del reame p. Alessandro Di Meo irpino, che più limitatamente aiutarono il Liguori nella composizione degli scritti ascetici e di talune dissertazioni teologiche. I bibliografi hanno sinora lasciato cadere il discorso dei redattori, che pure destano uno speciale interesse per comprendere meglio la fisionomia letteraria di sant'Alfonso. Il tema appena sfiorato è suscettibile di sviluppo e potrebbe diventare un capitolo cospicuo della sua biografia, informandoci sul cenacolo culturale formatosi intorno a lui in Pagani, a cui si guardava da diversi punti d'Italia e sin da lontane città dell'Europa, ove si discuteva di teologia morale. Nelle questioni più scottanti le soluzioni del santo non risonavano in un vuoto deserto. Se da un canto sollevavano proteste irritate, dall'altro placavano le intelligenze che cercavano una via sicura, convinte ch'egli trasportava i motivi della disputa teo-

(1760) 119. Nelle pp. 115-118 incluse la Lettera apologetica, cedendo alle pressioni dell'abate che l'aveva sollecitato a pubblicarla.

(16) U. LOPEZ, *Il metodo e la dottrina morale nei classici della Compagnia di Gesù*, in *La Compagnia di Gesù e le scienze sacre*, Roma 1942, III.

logica dalla sovente artificiosa zona della pura indagine astratta o dell'insegnamento scolastico sul terreno delle esigenze pastorali, sulle orme dei Padri latini che scrivevano « ad utilitatem vitae vivendae ». Mai perdeva d'occhio le ultime propaggini del quietismo pseudo-mistico e le ripercussioni pratiche delle dure teorie di Port-Royal, che in quella congiuntura storica intralciavano, se non sviavano, il cammino cristiano. A tal proposito, rilevò G. De Luca: « Sant'Alfonso, come Socrate fece per la filosofia, tirò la morale dalle nuvole delle astrattezze cattedratiche, la sentì come cosa dell'uomo, fatta per l'uomo » (17). Avendo riscoperto l'uomo concreto, che vuole il bene e il male, il santo accantonò il linguaggio stereotipato con cui i moralisti si accanivano come in un finto torneo, e badò ai casi reali.

E' rimasta inobliliabile la testimonianza spontanea del rev. Enrico Rigolet del cantone elvetico di San Gallo fatta sulle sponde del Tevere al redentorista p. Di Leo (18) in un incontro fortuito: « Mons. Liguori negli Svizzeri è tenuto per un apostolo per la sua santità e dottrina », e proseguì palesando con giubilo di aver affrontato il viaggio di Nocera dei Pagani per conoscere personalmente un uomo così santo e così dotto e tanto celebrato nella sua patria (19).

APPENDICE

La « Medulla Ligoriana » del p. Paolo de Reversaux

Il p. Pietro Pirri nella biografia intorno al rev.mo p. Giovanni Roothaan (1785-1853), XXI preposito generale della Compagnia di Gesù, sottolinea la venerazione di lui per sant'Alfonso: « Impiegò tutto il suo zelo nel difendere e mantenere in onore la Morale di sant'Alfonso de Liguori, tanto bersagliata dai giansenisti. Lo

(17) G. DE LUCA, *Sant'Alfonso mio maestro di vita cristiana*, Alba 1963, 93.

(18) [A. TANNOIA], *op. cit.*, III, Napoli 1802, 236; ed. Napolet. 1857, lib. IV, c. 43, 330.

(19) Il 3 dic. 1802 da Klagenfurt nella Carinzia il Rigolet dava notizie del viaggio fatto a Pagani al p. Tannoia che gliene aveva fatto richiesta: « Dico quod res est, ego ipsissimus, qui hasce exaro litteras, sum ille sacerdos, et summo semper mihi honori duco quod tantum Ecclesiae lumen [S. Alfonsus], cuius et praeclarae pietatis et insignis doctrinae fania ad nostros usque agros [Helvetiae] penetrarat, a facie cognoverim, quodque ego quantumvis minimus a maximo nostrorum temporum episcopo liberali hospitio et familiarissimo colloquio fuerim exceptus [Nuceriae Paganorum]. Libros ab ipso conscriptos quasi omnes, paucis exceptis, inter meos numero; eosdem lego et perlego avidissimis oculis, semper magis magisque de solidissimis et theologiae moralis et vitae asceticae principiis convictus, et odorifero balsamo, quod singulae paginae stillare videntur, quasi sensibiliter confortatus » (cfr A. SAMPERS, *Epistularum commercium inter Patres CSSR in Italia et trans Alpes tempore S. Clementis*, in *Spicil. hist.*, VII (1959) 28-29).

mostrano sia l'azione svolta a Torino nel caso Dettori; sia la corrispondenza col p. Paolo de Reversaux, per incoraggiarlo ad attuare il grandioso disegno di una « Medulla Ligoriana », che naufragò appunto per la eccessiva grandiosità; sia le relazioni avute di buon'ora con l'ab. Gousset, poi Cardinale di Reims, che con le sue opere riuscì a debellare i resti del rigorismo e a rivendicare la Morale alfonsiana in Francia » (p. 309) (1).

Abbiamo compiuto qualche esplorazione nell'archivio romano dei gesuiti senza però riuscire a trovare una copia del « piano » inviato dal p. de Reversaux. Ecco la lettera che il rev.mo Roothaan scrisse in risposta all'autore, che allora dimorava a Lione :

3 janvier 1836. R.P. Paul de Reversaux.

J'ai beaucoup goûté le plan de la *Medulla Ligoriana*, et je désirais vivement qu'il put être exécuté, mais je désespère presque qu'il le soit jamais dans le degré de perfection que vous avez conçu.

Il ne convient pas que le Général applique *auctoritative* deux ou trois sujets exclusivement pendant trois ou quatre ans à ce travail; c'est avec le P. Provincial qu'il convient de traiter cette affaire. Cela sera-t-il praticable? La plus grande gloire de Dieu, *maius Dei obsequium* demandera-t-elle un tel sacrifice de sujets? Je l'ignore, ou pour mieux dire j'en doute. L'utilité du travail est grande, j'en convient; mais l'utile doit céder au nécessaire toutes les fois que l'un et l'autre ne peuvent être procurés en même temps.

Le P. Druilhet (2) vous rapporte votre manuscrit; il n'a pas été examiné ici, parceque les juges competens a que j'aurais pu le remettre étaient trop occupés. Il suffit au reste que le P. Provincial de France en désigne.

L'édition authentique, ainsique vous l'entendez, des oeuvres du B. Liguori est difficile à trouver; je ne sais au reste jusqu'à quel point elle serait utile. Voici à ce sujet une anecdote intéressante. Le théologien chargé par la Congrégation des Rites d'examiner les ouvrages du Bienheureux, présenta son travail au bout de quelques jours. Comme on lui en témoignait de la surprise, il répondit: Si Concina (3) et les autres adversaires de la doctrine du Bienheureux qui ont lu ses ouvrages dans l'intention et avec le désir d'y trouver à reprendre, se sont bornés à le chicaner sur quelques points, certainement avec toutes mes recherches, je n'aurais jamais pu y découvrir autre chose de répréhensible; et il se borna à le justifier sur les points en litige.

(1) Lo stesso Pirri c'informa (p. 164): « Il 3 dic. 1829 Pio VIII accompagnato dai Cardinali Della Somaglia e Odescalchi si recò al Gesù, e fatta orazione dinanzi all'altare del suo patrono S. Francesco Saverio, di cui ricorreva la festa, passò alla vicina cappella dei Nobili, ove volle promulgare il decreto col quale si approvano i due miracoli proposti per la canonizzazione del B. Alfonso de Liguori. Disse di avere per tale proclamazione prescelto il Gesù, non soltanto per la sua speciale devozione verso il Saverio, ma perché il Liguori nelle sue predicazioni aveva imitato il grande Apostolo delle Indie ».

(2) Il p. Druilhet era il superiore provinciale dei gesuiti francesi.

(3) Non Daniele Concina (1687-1756) ma Gian Vincenzo Patuzzi (1700-1769) attaccò sotto vari pseudonimi la dottrina morale di sant'Alfonso.

Voilà bien des refus et bien des observations, mon bon père; je ne croyez pas néanmoins que je ne rende pas justice à votre zèle et à l'utilité de vos plans; je sais les apprécier, et vous me trouverez toujours disposé à les seconder en tout ce qui sera compatible avec les devoirs de ma charge.

Je suis en union de vos ss., etc (4).

Il p. de Reversaux, nato a Chartres nel 1805 e divenuto gesuita nel 1823, morì nel 1842 a Parigi. Fu teologo e studiò particolarmente il Suarez, pubblicandone alcune opere (5). Pare che gli mancò il tempo di condurre a termine la «Medulla Ligoriana» ideata. Morì prematuramente: ma dove sono gli schemi elaborati? Se non sono andati perduti, è possibile che stiano in qualche archivio gesuita francese.

(4) Arch. roman. S.I., Prov. Galliae, Regestum rev.mi P. Roothaan a die 3 april. 1830 ad 5 sept. 1836, p. 246-49.

(5) Cfr DE BACKER, *Bibliothèque de la Comp. de Jésus*, VI, Liegi 1861, 506; *Nouvelle édition par C. Sommervogel*, VI (Bruxelles 1895) col. 1686-87.